

Offriamo una buona lettura per rinfrancare il cuore, il cervello e lo spirito

FLAEI-CISL di Belluno12 e Treviso

Indice

Pagina	Testo
3	COSA E' AVVENIRE
5	L'economia di comunione contro la cultura dello scarto
7	Il discorso
7	Nuovi progetti
7	La formazione
8	Sul mercato, ma condividendo
8	La storia 1
9	La storia 2
9	La 'rivoluzione' di Chiara Lubich partita dalle favelas

Scritti pubblicati dal quotidiano AVVENIRE

COSA E' AVVENIRE

Avvenire è un quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano. È nato dalla fusione di due quotidiani cattolici: l'Italia di Milano e L'Avvenire d'Italia di Bologna (da cui ha mutuato il nome). Tra i quotidiani italiani, si piazza all'ottavo posto nelle classifiche di diffusione[1].



Il quotidiano si muove nel rispetto della dottrina della Chiesa cattolica ma in piena autonomia dalla gerarchia: infatti può prendere una sua posizione "per difendere e sostenere valori sulla base di motivazioni umane, morali, solide e profonde"[2].

Si autodefinisce «quotidiano di ispirazione cattolica» nel senso che è un giornale fatto da cattolici ma che vuole essere interessante anche per coloro

che non sono credenti[3].

*o*o*o

La fondazione[modifica | modifica wikitesto]L'idea di una testata d'ispirazione cattolica che si rivolgesse a tutti gli italiani venne alla metà degli anni sessanta a Papa Paolo VI. Il pontefice, prevedendo l'evolversi dei tempi, giudicava ormai "indispensabile" uno "strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo moderno e quindi di missione"[3].

Paolo VI pensò ad uno strumento culturale comune per i cattolici italiani, un giornale nazionale che desse un'idea dell'Italia non come mera unità geografica, ma come comunità dotata di una coscienza unitaria. Negli anni sessanta esistevano in Italia diversi quotidiani cattolici regionali o locali. I principali erano L'Italia, che si pubblicava a Milano e L'Avvenire d'Italia, di Bologna. Paolo VI chiese ai vescovi di chiudere i loro giornali per unire le forze in un nuovo giornale nazionale.

Il progetto fu esaminato da una specifica commissione "Italia-Avvenire", che si riunì tra l'autunno e l'inverno del 1966. Nel 1967 si procedette alla fusione delle due società editrici, l'ITL di Milano e l'I.Ce.Fi. di Bologna, che diventarono le componenti, in quote uguali, di una nuova società editoriale, la Nuova Editoriale Italiana (NEI), con sede a Milano. Nel novembre di quell'anno la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si pronunciò a favore della fusione delle due storiche testate e si accinse a predisporre le linee d'indirizzo del nuovo giornale.

La CEI assumeva il compito di favorire la diffusione del giornale nelle diocesi, raccogliendo i fondi necessari per mantenerlo in vita. Inoltre si riservava il diritto/dovere di indicare la linea del giornale, «pur riconoscendo l'opportuna libertà di determinazione della Direzione nei singoli atti e considerando il giornale come uno strumento di comunicazione sociale aperta, e attento segno dei tempi[4]» Avvenire, nelle intenzioni dei suoi fondatori, non avrebbe dovuto sembrare un quotidiano ufficiale della Chiesa perché così sarebbe risultato un doppione dell'Osservatore Romano.

La scelta del primo direttore fu quindi molto ponderata. Dopo aver considerato i nomi di Vincenzo Cecchini (direttore del Giornale di Brescia, già collaboratore di Alcide De Gasperi); Giorgio Vecchiato (direttore della Gazzetta del Popolo); dell'esponente democristiano Guido Gonella e di Guglielmo Zucconi, alla fine la scelta cadde su Leonardo Valente, proveniente da Il Popolo. Il direttore sarebbe stato coadiuvato da un comitato editoriale e da un comitato ristretto di vescovi. Il primo numero di Avvenire uscì nelle edicole il 4 dicembre 1968.

I primi anni di vita[modifica | modifica wikitesto]Il primo anno di vita fu difficile: il giornale non era facile da trovare nelle edicole, la quota abbonamenti era bassa, e poi la sua zona di diffusione coincideva quasi completamente con quella dei due quotidiani precedenti. Il pericolo della cessazione delle pubblicazioni era concreto. Da Paolo VI, tenace sostenitore del quotidiano, giunsero pressanti moniti ai vescovi affinché lo tenessero in vita. Su suo diretto invito fu deciso di creare un "Ufficio di promozione" appositamente per il quotidiano cattolico, la cui direzione venne affidata, per esplicita volontà del pontefice, a Carlo Chiavazza, l'ultimo direttore de L'Italia.

Nel 1969 Valente venne sostituito da Angelo Narducci, proveniente anch'egli dal "Popolo". Narducci guidò il giornale per dieci anni, consolidandone in maniera determinante il profilo e la diffusione[3]. Alla metà degli anni settanta Avvenire aveva allargato la propria presenza su tutta la penisola, raggiungendo, grazie agli sforzi dei vescovi del Sud, anche le regioni meridionali d'Italia. Nel 1972, infatti, era stato aperto un centro stampa a Pompei, per facilitare la distribuzione del quotidiano nel Mezzogiorno.

Negli anni settanta il quotidiano si dovette confrontare con una società sempre più laicizzata: il referendum sul divorzio (1974) dimostrò per la prima volta che la componente cattolica era diventata minoritaria nel Paese. In questo diverso contesto, la nuova missione del quotidiano diventò la "difesa dell'identità dei

credenti". Il quotidiano doveva rappresentare "la coscienza critica dei cattolici impegnati nella sfera politica"[3]. Tale indirizzo fu esposto dal direttore Narducci nel 1975. Il giornale inoltre si schierava politicamente contro ogni ipotesi di collaborazione tra DC e PCI.

Durante il periodo della cosiddetta "Solidarietà nazionale" (1976-79), Avvenire mantenne una posizione critica verso la democrazia cristiana, pronto a rilevarne ogni segno di cessione a ideologie distanti dalla sua matrice cristiana-popolare. Nel 1978 moriva Paolo VI, il pontefice che aveva voluto fortemente Avvenire e ne aveva seguito da vicino i primi passi. Con la sua morte si conclude la prima fase della vita del quotidiano. Nel 1980 Angelo Narducci lasciava la direzione del giornale; cambiavano anche i vertici della società editrice, la Nuova Editoriale Italiana (NEI).

Dagli anni novanta ad oggi[modifica | modifica wikitesto]A partire dalla metà degli anni novanta, con la direzione di Dino Boffo, Avvenire ha ampliato l'attenzione alla società civile ed ha rafforzato la sezione dedicata al dibattito culturale. Sono state lanciate nuove iniziative: dal febbraio 1996 esce Popotus, inserto bisettimanale pensato esclusivamente per ragazzi, strutturato come giornale d'informazione, ma con temi e forma dedicati ai piccoli, a cui si aggiungono tre inserti mensili: Luoghi dell'Infinito (itinerari turistici, religiosi e culturali), Noi Genitori & Figli, Non Profit.

Dal 1998 Avvenire si può leggere anche su internet. Il sito è stato rinnovato in occasione del 40° compleanno del quotidiano, celebrato il 4 dicembre 2008. Il 7 maggio 2002 Avvenire ha attuato una riforma grafica che ha reso l'impaginazione più ariosa, con un impatto positivo sulla leggibilità. Inoltre nel colophon è stata inserita, su suggerimento del direttore Boffo, la frase «Per amare quelli che non credono», che è presto diventato il motto del quotidiano.

Il rinnovamento grafico ha consentito un progressivo aumento delle copie vendute, piccolo ma significativo perché in controtendenza rispetto alla generale contrazione del mercato in Italia. Il 3 settembre 2009 il direttore Dino Boffo si dimette a causa di una polemica innescata dal quotidiano il Giornale di Vittorio Feltri che ha pubblicato notizie infamanti su Boffo poi rivelatesi infondate e ritratte dallo stesso Feltri.[5][6]. A Boffo è succeduto il vicedirettore Marco Tarquinio[7].

Nel corso del 2011 Avvenire ha preso posizione in difesa delle istituzioni ecclesiastiche sul tema dell'esenzione dall'ICI (imposta comunale sugli immobili) a favore degli enti destinati al culto, accusati dai radicali di eludere il fisco. Attraverso servizi e inchieste, il quotidiano ha messo in evidenza che "l'esenzione non è un'elusione e non è un privilegio della Chiesa, ma riguarda tutti gli enti non profit."

Dal 27 febbraio 2015 il quotidiano espone, nel tamburino di gerenza, il bollino PEFC che certifica la sostenibilità della carta utilizzata per stampare il giornale.[8]

Note

- ¹ [Dati dicembre 2014](#) di [Accertamenti Diffusione Stampa](#)
- ² «Linea del Quotidiano dei cattolici italiani *Avvenire*», 14 febbraio 1970.
- ³ ^a ^b ^c ^d Eliana Versace, "I 40 anni di *Avvenire*", «*Avvenire*» 9 maggio 2008.
- ⁴ Documento CEI del 3 novembre 1967 citato da Eliana Versace ne «I 40 anni di *Avvenire*», *Avvenire* 9 maggio 2008.
- ⁵ *Feltri attacca Boffo, la Cei lo difende. Berlusconi: «Mi dissocio dal Giornale»* in *Corriere della Sera*, 28 agosto 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- ⁶ *Avvenire: Boffo si è dimesso* in *ANSA*, 3 settembre 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- ⁷ *Interim del giornale a Tarquinio*, www.avvenire.it, 3 settembre 2009. URL consultato il 10 settembre 2011.
- ⁸ «*Avvenire*» ancora più sostenibile. URL consultato il 9/03/2015.

L'economia di comunione contro la cultura dello scarto

Il Papa: il profitto fine a se stesso è idolatria

Pubblichiamo il testo integrale del discorso del Papa ai partecipanti all'Incontro «Economia di Comunione», promosso dal Movimento dei Focolari. Di seguito le parole del Papa.

Avvenire 5 febbraio 2017

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di accogliervi come rappresentanti di un progetto al quale sono da tempo



La tela "Dio che piange con noi" di Michel Pochet donata al Papa da una delegazione di Focolarini guidata da Luigino Bruni, a sinistra. (Foto: Romano)

sinceramente interessato. A ciascuno di voi rivolgo il mio saluto cordiale, e ringrazio in particolare il coordinatore, professor Luigino Bruni, per le sue cortesi parole. E ringrazio anche per le testimonianze. *Economia e comunione*. Due parole che la cultura attuale tiene ben separate e spesso considera opposte. Due parole che voi invece avete unito, raccogliendo l'invito che venticinque anni fa vi rivolse Chiara Lubich, in Brasile, quando, di fronte allo scandalo della disuguaglianza nella città di San Paolo, chiese agli imprenditori di diventare agenti di comunione. Invitandovi ad essere creativi, competenti, ma non solo questo. L'imprenditore da voi è visto

come *agente di comunione*. Nell'immettere dentro l'economia il germe buono della comunione, avete iniziato un profondo cambiamento nel modo di vedere e vivere l'impresa. L'impresa non solo può non distruggere la comunione tra le persone, ma può edificarla, può promuoverla. Con la vostra vita mostrate che economia e comunione diventano più belle quando sono una accanto all'altra. Più bella l'economia, certamente, ma più bella anche la comunione, perché la comunione spirituale dei cuori è ancora più piena quando diventa comunione di beni, di talenti, di profitti.

Pensando al vostro impegno, vorrei dirvi oggi tre cose. La prima riguarda *il denaro*. È molto importante che al centro dell'economia di comunione ci sia la comunione dei vostri utili. L'economia di comunione è anche comunione dei profitti, espressione della comunione della vita. Molte volte ho parlato del denaro come idolo. La Bibbia ce lo dice in diversi modi. Non a caso la prima azione pubblica di Gesù, nel Vangelo di Giovanni, è la cacciata dei mercanti dal tempio (cfr 2,13-17). Non si può comprendere il nuovo Regno portato da Gesù se non ci si libera dagli idoli, di cui uno dei più potenti è il denaro. Come dunque poter essere dei mercanti che Gesù non scaccia? Il denaro è importante, soprattutto quando non c'è e da esso dipende il cibo, la scuola, il futuro dei figli. Ma diventa idolo quando diventa il fine. L'avarizia, che non a caso è un vizio capitale, è peccato di idolatria perché l'accumulo di denaro per sé diventa il fine del proprio agire. È stato Gesù, proprio Lui, a dare categoria di "signore" al denaro: "Nessuno può servire due signori, due padroni". Sono due: Dio o il denaro, l'anti-Dio, l'idolo. Questo l'ha detto Gesù. Allo stesso livello di opzione. Pensate a questo. Quando il capitalismo fa della ricerca del profitto l'unico suo scopo, rischia di diventare una struttura idolatrica, una forma di culto. La "dea fortuna" è sempre più la nuova divinità di una certa finanza e di tutto quel sistema dell'azzardo che sta distruggendo milioni di famiglie del mondo, e che voi giustamente contrastate. Questo culto idolatrico è un surrogato della vita eterna. I singoli prodotti (le auto, i telefoni...) invecchiano e si consumano, ma se ho il denaro o il credito posso acquistarne immediatamente altri, illudendomi di vincere la morte.

Si capisce, allora, il valore etico e spirituale della vostra scelta di *mettere i profitti in comune*.

Il modo migliore e più concreto per non fare del denaro un idolo è dividerlo, dividerlo con altri, soprattutto con i poveri, o per far studiare e lavorare i giovani, vincendo la tentazione idolatrica con la comunione. Quando condividete e donate i vostri profitti, state facendo un atto di alta spiritualità, dicendo con i fatti al denaro: tu non sei Dio, tu non sei signore, tu non sei padrone! E non dimenticare anche quell'alta filosofia e quell'alta teologia che faceva dire alle nostre nonne: "Il diavolo entra dalle tasche". Non dimenticare questo!

La seconda cosa che voglio dirvi riguarda *la povertà*, un tema centrale nel vostro movimento.

Oggi si attuano molteplici iniziative, pubbliche e private, per combattere la povertà. E tutto ciò, da una parte, è una crescita in umanità. Nella Bibbia i poveri, gli orfani, le vedove, gli "scarti" della società di quei tempi, erano aiutati con la decima e la spigolatura del grano. Ma la gran parte del popolo restava povero, quegli aiuti non erano sufficienti a sfamare e a curare tutti. Gli "scarti" della società restavano

molti. Oggi abbiamo inventato altri modi per curare, sfamare, istruire i poveri, e alcuni dei semi della Bibbia sono fioriti in istituzioni più efficaci di quelle antiche. La ragione delle tasse sta anche in questa solidarietà, che viene negata dall'evasione ed elusione fiscale, che, prima di essere atti illegali sono atti che negano la legge basilare della vita: il reciproco soccorso.

Ma – e questo non lo si dirà mai abbastanza – il capitalismo *continua a produrre gli scarti* che poi vorrebbe curare. Il principale problema etico di questo capitalismo è la creazione di scarti per poi cercare di nasconderli o curarli per non farli più vedere. Una grave forma di povertà di una civiltà è *non riuscire a vedere più i suoi poveri*, che prima vengono scartati e poi nascosti.

Gli aerei inquinano l'atmosfera, ma con una piccola parte dei soldi del biglietto planteranno alberi, per compensare parte del danno creato. Le società dell'azzardo finanziano campagne per curare i giocatori patologici che esse creano. E il giorno in cui le imprese di armi finanzieranno ospedali per curare i bambini mutilati dalle loro bombe, il sistema avrà raggiunto il suo culmine. Questa è l'ipocrisia! L'economia di comunione, se vuole essere fedele al suo carisma, non deve soltanto curare le vittime, ma costruire un sistema dove le vittime siano sempre di meno, dove possibilmente esse non ci siano più. Finché l'economia produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, la comunione non è ancora realizzata, la festa della fraternità universale non è piena.

Bisogna allora puntare a cambiare le regole del gioco del sistema economico-sociale. Imitare il buon samaritano del Vangelo non è sufficiente. Certo, quando l'imprenditore o una qualsiasi persona si imbatte in una vittima, è chiamato a prendersene cura, e magari, come il buon samaritano, associare anche il mercato (l'albergatore) alla sua azione di fraternità. So che voi cercate di farlo da 25 anni. Ma occorre agire soprattutto prima che l'uomo si imbatte nei briganti, combattendo le strutture di peccato che producono briganti e vittime. Un imprenditore che è solo buon samaritano fa metà del suo dovere: cura le vittime di oggi, ma non riduce quelle di domani. Per la comunione occorre imitare il Padre misericordioso della parabola del figlio prodigo e attendere a casa i figli, i lavoratori e collaboratori che hanno sbagliato, e li abbracciarli e fare festa con e per loro – e non farsi bloccare dalla meritocrazia invocata dal figlio maggiore e da tanti, che in nome del merito negano la misericordia. Un imprenditore di comunione è chiamato a fare di tutto perché anche quelli che sbagliano e lasciano la sua casa, possano sperare in un lavoro e in un reddito dignitoso, e non ritrovarsi a mangiare con i porci. Nessun figlio, nessun uomo, neanche il più ribelle, merita le ghiande.

Infine, la terza cosa riguarda il futuro. Questi 25 anni della vostra storia dicono che *la comunione e l'impresa* possono stare e crescere *insieme*. Un'esperienza che per ora è limitata ad un piccolo numero di imprese, piccolissimo se confrontato al grande capitale del mondo. Ma i cambiamenti nell'ordine dello spirito e quindi della vita non sono legati ai grandi numeri. Il piccolo gregge, la lampada, una moneta, un agnello, una perla, il sale, il lievito: sono queste le immagini del Regno che incontriamo nei Vangeli. E i profeti ci hanno annunciato la nuova epoca di salvezza indicandoci il segno di un bambino, l'Emmanuele, e parlandoci di un "resto" fedele, un piccolo gruppo.

Non occorre essere in molti per cambiare la nostra vita: basta che il sale e il lievito non si snaturino. Il grande lavoro da svolgere è cercare di non perdere il "principio attivo" che li anima: il sale non fa il suo mestiere crescendo in *quantità*, anzi, troppo sale rende la pasta salata, ma salvando la sua "anima", cioè la sua *qualità*. Tutte le volte che le persone, i popoli e persino la Chiesa hanno pensato di salvare il mondo crescendo nei numeri, hanno prodotto strutture di potere, dimenticando i poveri. Salviamo la nostra economia, restando semplicemente sale e lievito: un lavoro difficile, perché tutto decade con il passare del tempo. Come fare per non perdere il principio attivo, l'"enzima" della comunione?

Quando non c'erano i frigoriferi, per conservare *il lievito madre* del pane si donava alla vicina un po' della propria pasta lievitata, e quando dovevano fare di nuovo il pane ricevevano un pugno di pasta lievitata da quella donna o da un'altra che lo aveva ricevuto a sua volta. È la reciprocità. La comunione non è solo divisione ma anche *moltiplicazione* dei beni, creazione di nuovo pane, di nuovi beni, di nuovo Bene con la maiuscola. Il principio vivo del Vangelo resta attivo solo se lo doniamo, perché è amore, e l'amore è attivo quando amiamo, non quando scriviamo romanzi o quando guardiamo telenovele. Se invece lo teniamo gelosamente tutto e solo per noi, ammuffisce e muore. E il Vangelo può ammuffirsi. L'economia di comunione avrà futuro se la donerete a tutti e non resterà solo dentro la vostra "casa". Donatela a tutti, e prima ai poveri e ai giovani, che sono quelli che più ne hanno bisogno e sanno far fruttificare il dono ricevuto! Per avere vita in abbondanza occorre imparare a donare: non solo i profitti delle imprese, ma voi stessi. Il primo dono dell'imprenditore è la propria persona: il vostro denaro, seppure importante, è troppo poco. Il denaro non salva se non è accompagnato dal dono della persona. L'economia di oggi, i poveri, i giovani hanno bisogno prima di tutto della vostra anima, della vostra

fraternità rispettosa e umile, della vostra voglia di vivere e solo dopo del vostro denaro. Il capitalismo conosce la filantropia, non la comunione. È semplice donare una parte dei profitti, senza abbracciare e toccare le persone che ricevono quelle “briciole”. Invece, anche solo cinque pani e due pesci possono sfamare le folle se sono la condivisione di tutta la nostra vita. Nella logica del Vangelo, se non si dona tutto non si dona mai abbastanza.

Queste cose voi le fate già. Ma potete condividere di più i profitti per combattere l'idolatria, cambiare le strutture per prevenire la creazione delle vittime e degli scarti; donare di più il vostro lievito per lievitare il pane di molti. Il “no” ad un'economia che uccide diventi un “sì” ad una economia che fa vivere, perché condivide, include i poveri, usa i profitti per creare comunione.

Vi auguro di continuare sulla vostra strada, con coraggio, umiltà e gioia. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Dio ama i vostri profitti e talenti donati con gioia. Lo fate già; potete farlo ancora di più.

Vi auguro di continuare ad essere seme, sale e lievito di un'altra economia: l'economia del Regno, dove i ricchi sanno condividere le loro ricchezze, e i poveri sono chiamati beati. Grazie.

Francesco

~~*~*

Il discorso

L'invito a non dimenticare i poveri e a lavorare per «combattere le strutture di peccato». No al sistema dell'azzardo e all'evasione fiscale. E la consegna di un impegno al Movimento dei Focolari: siate lievito di una nuova economia

L'economia di comunione avrà futuro se la donerete a tutti e non resterà solo dentro la vostra “casa”

Il giorno in cui le imprese di armi finanzieranno ospedali per curare i bambini mutilati dalle loro bombe, il sistema avrà raggiunto il suo culmine. Questa è l'ipocrisia Il principale problema etico di questo capitalismo è la creazione di scarti per poi cercare di nascondarli o curarli per non farli più vedere Una grave forma di povertà di una civiltà è non riuscire a vedere più i suoi poveri

~~*~*

Nuovi progetti

Sostegno ai giovani imprenditori e un Osservatorio sulla Povertà

Nei tre congressi di lavoro che terminano oggi al Centro Mariapoli di Castelgandolfo questa settimana il movimento dell'Economia di Comunione ha definito piste e progetti per il triennio 2018-2020. Due, in particolare, le nuove iniziative. La prima è una rete internazionale (Economy of Communion International Incubating Network - EOC-IIN), con hub presenti in alcuni Poli imprenditoriali EdC (e non solo) per sostenere soprattutto giovani imprenditori. Sono già attivi progetti di successo in Camerun, Portogallo, Croazia, Messico e Brasile. La seconda nuova iniziativa è un Osservatorio sulla Povertà che raccoglie le 'best practices' nella lotta alla povertà, sviluppando un approccio ispirato ai valori della comunione e della reciprocità.

~~*~*

LA FORMAZIONE

La formazione

Alla Scuola di Loppiano l'alternativa si fa pratica

Il prossimo corso intensivo è in calendario dal 23 al 25 marzo, destinatari gli insegnanti e i dirigenti delle scuole superiori. Ma al Polo Lionello Bonfanti di Loppiano, in provincia di Firenze, il cantiere della Scuola di Economia civile (Sec), nata tre anni fa, è sempre aperto. Le imprese non riescono quasi mai ad affermare la propria identità al di fuori del linguaggio matematico-finanziario imposto dalle solite business school.

Occorre studiare, dunque, e occorre rendere praticabile l'alternativa. Sta così diventando urgente il tema della libertà di ricerca. Molti giovani studiosi sono attratti dalle istanze dell'Economia civile e sono desiderosi di approfondirne la conoscenza, ma si scontrano con una mentalità accademica restia a liberare risorse in questo senso. Sia pure in breve tempo, la Scuola di Loppiano ha però già creato una sua tradizione, rafforzata dalle testimonianze che molti ex allievi vengono a fornire durante i percorsi formativi. Sempre a marzo ne partirà uno nuovo, intitolato ad Antonio Genovesi, che dell'Economia civile è il riconosciuto padre fondatore. Info su www.scuoladieconomicivile.it.

*o*o*o

Sul mercato, ma condividendo

L'esempio di imprese che nascono e vivono con spirito di comunione

Più di 1200 attori del mondo dell'Economia di Comunione hanno partecipato ieri nell'Aula Paolo VI all'incontro con papa Francesco (il cui discorso *Avvenirepubblica* integralmente). Sono imprenditori e



L'UDIENZA. L'ingresso del Papa nell'Aula Paolo VI per l'incontro con il movimento EdC.

imprenditrici che hanno scelto la comunione come stile di vita personale e aziendale ma anche giovani, studenti, studiosi e professori che attraverso la ricerca e l'attività accademica vogliono dare fondamento teorico al binomio economia comunione.

La diversità delle provenienze dice che l'EdC trova spazio in qualunque area geografica e culturale, povera e ricca. Numerosi i partecipanti dell'Asia: Cina, Corea, Filippine, Hong Kong, India, Malesia, Singapore, Thailandia, Vietnam.

Ben rappresentata l'Africa: Burkina Faso,

Burundi, Camerun, Costa d'Avorio, Etiopia, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo e Uganda. Presenti imprenditori di undici Paesi delle Americhe: Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cuba, Messico, Panama, Paraguay, Uruguay, USA. Folta la partecipazione di venti nazioni dell'Europa. Rappresentata l'Oceania con l'Australia. All'udienza ha partecipato anche Maria Voce, presidente dei Focolari, con il Consiglio generale del Movimento.

Questa assemblea così eterogenea ha voluto anzitutto ringraziare papa Francesco per aver messo in luce nel suo magistero e nel suo agire la dignità dei poveri e degli esclusi. Al contempo ha presentato alcuni frutti della storia EdC che, cominciando dai pionieri, ha affrontato le sfide e le crisi che attanagliano il mondo. Il movimento della EdC ha infine portato in dono al Papa un antico calice cinese donato da alcuni rappresentanti dell'Edc presente anche nel paese del Dragone e un quadro del pittore Michel Pochet sulla misericordia (Dio che piange con noi).

L'UDIENZA. L'ingresso del Papa nell'Aula Paolo VI per l'incontro con il movimento EdC.

*o*o*o

La storia/1

L'esperienza dell'imprenditore toscano Giorgio Balduzzi: «Dietro ai prodotti un condiviso ideale di comunione tra noi soci e i clienti»

Made in Italy agricolo in un circolo virtuoso

Antonio Degl'Innocenti

L'agricoltura e il biologico come strumento di economia di comunione per portare nel mondo il buono e il meglio del made in Italy. È questa la ricetta di Giorgio Balduzzi, imprenditore toscano e fondatore di un'azienda che opera nella vendita e produzione di prodotti agroalimentari e vinicoli. Oggi la sua realtà lavora in tutto il mondo grazie a una strategia imprenditoriale efficace e condivisa con un team di collaboratori e non solo. Il progetto nacque, infatti, dall'esigenza di alcuni imprenditori di aziende agroalimentari di creare una linea di prodotti a 'marchio unico' che dia visibilità e promuova un nuovo stile di vita e di agire economico. «La peculiarità del nostro progetto – sottolinea Balduzzi – consiste nella volontà di superare i possibili rapporti di concorrenza reciproca, mettendo invece le potenzialità e le esperienze di ciascuna realtà al servizio del bene comune dove, con bene comune, intendiamo sia lo spirito di aggregazione fra i soci, sia il rapporto con i clienti. Le esperienze e i frutti di tutto ciò sono i più variegati. Vi faccio un esempio: un negozio di prodotti agro-alimentari che vende i nostri prodotti, ha sentito l'esigenza di dover entrare a far parte di questa sorta di circolo virtuoso, senza necessariamente conoscere l'Economia di Comunione, ma solo per aver sperimentato il rapporto con noi». È la reciprocità a fare da volano all'idea di Balduzzi che si colloca a perfezione nel mondo dell'economia di comunione.

Un continuo venirsi incontro tra produttori, fornitori e clienti che ha creato, nel tempo, una collaborazione consolidata e sempre in espansione. «Alcuni fornitori – prosegue – che non conoscevano la nostra realtà, con i quali abbiamo iniziato un rapporto prettamente commerciale, adesso ci chiedono di fare il percorso formativo di questa nuova cultura economica ». Oggi l'azienda, diretta da Balduzzi, vanta un paniere di oltre 200 prodotti e un brand in continua espansione. «L'obiettivo di andare controcorrente, vale a dire di lottare contro un sistema fondato sullo sfruttamento cieco – sottolinea Balduzzi –, è più una conseguenza che un fine a priori. Sono i valori-guida ad averci indotto a scostarci da questa direttrice e a cercare vie nuove di conduzione aziendale».

*o*o*o*

La storia/2

Giovanni Mazzanti: *«Ho chiesto aiuto per due coniugi imprenditori in disgrazia e con la gratuità sono rinati, salvando i loro dipendenti»*

«Ecco il plusvalore della vera solidarietà»

Giovanni Mazzanti è un imprenditore di Bologna, oggi presidente di una realtà che vende infissi nel centro Italia. La sua esperienza con l'Economia di Comunione è iniziata con una società di consulenza ancora presente nel Polo Lionello Bonfanti. All'inizio della crisi economica incontrò due persone, marito e moglie, che lavoravano nella produzione d'infissi ma che, purtroppo, a causa delle complicazioni economiche e di mercato dovevano chiudere l'azienda, con un buon numero di dipendenti. Giovanni decide di fare il possibile per aiutare questa famiglia e i suoi lavoratori. Era spinto a cercare di fare qualcosa per loro, di cui conosceva, oltre alla rettitudine morale e alla qualità umane, anche la grande professionalità e competenza nel loro campo specifico. Come farlo però? Condivise con altri questa situazione finché non arrivò l'incontro con un imprenditore di Milano che produce e vende infissi. Si tratta di un'azienda molto ben strutturata e solida che lavora all'estero e che si diede disponibile per la fornitura dei suoi prodotti a prezzi di costo. «Mi decido – racconta Mazzanti – e insieme con altri miei soci ci buttiamo nell'avventura. Al Polo Lionello Bonfanti c'è la disponibilità di prendere in affitto uno spazio ad uso espositivo: costituiamo un'azienda nuova e proponiamo ai due coniugi di ricominciare, con un'attività di rivendita di prodotti che loro conoscono, ampliando la gamma. Noi diamo le nostre conoscenze e i fondi finanziari necessari e iniziamo l'attività».

Da tre anni questa realtà opera e lavora nel mercato autosostenendosi e crescendo. «Quello che mi dà speranza – prosegue Giovanni – è stato sperimentare come la solidarietà esiste e ha un valore economico. Questa nostra iniziativa è stata accompagnata dall'apporto di altre persone: un'azienda che fa lo stesso mestiere di rivendita, che potrebbe essere concorrente, ci ha offerto tutto il suo know how; altri fornitori ci hanno dato gratis i loro prodotti da mettere in esposizione; un'azienda concessionaria di camion, da cui per il primo anno abbiamo preso in affitto il furgone, ce lo ha venduto a rate, sponsorizzandoci le scritte esterne pubblicitarie e l'allestimento. È stata una vera e propria gara di solidarietà che ha permesso l'avvio di questa nuova avventura. Occorre mettersi insieme e lottare perché questa cultura abbia il sopravvento sull'egoismo. Solo con una nuova cultura imprenditoriale si cambiano la società e l'economia».

Antonio Degl'Innocenti

*o*o*o*

La 'rivoluzione' di Chiara Lubich partita dalle favelas

L'esempio

Dalla volontà della fondatrice dei Focolarini il primo nucleo di quella EdC che oggi conta oltre ottocento imprese e organizzazioni

San Paolo del Brasile. Una foresta di grattacieli, una megalopoli tentacolare dove la ricchezza trasuda dalle strade dei grassi quartieri centrali. Ma la miseria trabocca dalle periferie, dalle favelas. Un contrasto stridente, perfino osceno, accentuato da una recessione economica che contribuisce ad allargare la forbice tra ricchi e poveri, con un'inflazione al 500 per cento.

Questa è la San Paolo dove Chiara Lubich arriva nel maggio del 1991. Anche lei vede la «corona di spine» – come il cardinale Arns, arcivescovo di San Paolo, definiva la cintura di miseria che avvolge la metropoli – e, fedele al suo stile, subito passa all'opera. Nel suo diario annota: «Perché tanta potenza non si orienta alla soluzione degli immani problemi del Brasile? Perché manca l'amore al fratello; e

dominano il calcolo e l'egoismo». Pochi giorni dopo, nella cittadella 'Ginetta', davanti a 650 imprenditori, lavoratori e giovani giunti da tutto il Brasile, lancia la sua idea, il primo embrione di quella che sarà l'Economia di Comunione (EdC): «Qui dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende i cui utili andrebbero messi liberamente in comune con lo stesso scopo della comunità cristiana: prima di tutto per aiutare quelli che sono nel bisogno, offrire loro lavoro, fare in modo, insomma, che non ci sia alcun indigente».

Venticinque anni più tardi, oggi, le cittadelle sono sei: due in Brasile e una in Argentina, Croazia, Italia e Portogallo. Autentico segno profetico, l'EdC è divenuta un vero e proprio movimento internazionale con l'obiettivo di sradicare la miseria e l'ingiustizia sociale, capace di coinvolgere imprenditori, imprese, associazioni, istituzioni economiche, lavoratori, dirigenti, poveri, consumatori, risparmiatori, studiosi, operatori economici, cittadini e famiglie. Il suo asse portante è costituito da oltre ottocento imprese e organizzazioni produttive impegnate a sradicare la miseria e l'ingiustizia sociale per contribuire a edificare un sistema economico e una società di comunione. Chi aderisce al progetto decide di mettere in comunione i profitti dell'azienda secondo tre scopi: aiutare le persone in difficoltà, creando nuovi posti di lavoro e sovvenendo ai bisogni di prima necessità, iniziando da quanti condividono lo spirito che anima il progetto; diffondere la 'cultura del dare', senza la quale l'EdC è impossibile; sviluppare l'impresa.

Il coordinatore internazionale è l'economista italiano Luigino Bruni, che così commenta il traguardo del primo quarto di secolo dell'EdC: «Se decidiamo di guardare insieme a poveri e scartati, non possiamo restare sul piedistallo ma dobbiamo scendere nell'agone, accanto alle vittime, e combattere per loro, con loro. In cambio otterremo occhi nuovi, vedremo cose che gli altri non vedono, a volte molto brutte, altre volte di bellezza infinita. L'EdC lo fa da 25 anni. Se vuole vivere deve continuare a farlo ogni giorno, meglio, di più».

Tutto questo è nato e cresciuto, e si sta sviluppando, grazie alla 'visione' di Chiara Lubich, che altro non ha fatto, sempre, che approfondire e tradurre la pagina del Vangelo di Giovanni (17, 21), «ut unum sint», che siano una cosa sola, che letteralmente folgora lei e le sue giovani compagne nel lontano 1943, sotto le bombe. E di essere chiamata a una vita completamente dedicata al Vangelo le era stato chiaro quattro anni prima, durante un soggiorno a Loreto, in preghiera nella Santa Casa.

Silvia Lubich (Chiara è il nome che assume da terziaria francescana) nasce a Trento il 20 gennaio 1920. Da un'esperienza di preghiera e fraternità, nel nome della fraternità universale, nata in una cittadina di periferia, si sviluppa un movimento (i Focolari) capace di mettere radici in 182 nazioni, impegnato nell'ecumenismo, con una straordinaria apertura di orizzonti. Benedetto XVI definirà Chiara Lubich «donna di intrepida fede, mite messaggera di speranza e di pace». Muore a Rocca di Papa il 14 marzo 2008. Due anni fa è stata aperta la causa di beatificazione.

Umberto Folena



IN BRASILE. Un macchinario di una delle imprese del Polo Spartaco, costituito nelle vicinanze della Mariapoli Araceli, ora Ginetta, a Cotia (San Paolo del Brasile).

**I
N BRASILE.** Un macchinario di una delle imprese del Polo Spartaco, costituito nelle vicinanze della Mariapoli Araceli, ora Ginetta, a Cotia (San Paolo del Brasile).